

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA 2018  
(Torino, S. Volto, 26 maggio 2018)**

**«VIENI E SEGUIMI»**

Non intendo fare introduzioni all'assemblea, ma una riflessione-meditazione a partire dal brano evangelico del giovane ricco, che tutti – giovani e adulti – ci riguarda (cfr. Mc 10,17ss).

«*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*»: è un giovane che interloquisce con Gesù, lo interpella su un problema di fondo, che sta a cuore ad ogni persona, ossia come possedere la felicità, come dare un senso alla vita, che vada oltre le difficoltà del tempo che passa e punti ad una pienezza, ad un “di più” di bellezza, di amore, di vita per sempre. Forse il primo fatto che dobbiamo prendere in considerazione è proprio questo incontro con Gesù, per parlare e dialogare con lui, lì sulla strada, ossia in un luogo anonimo, dove si cammina ogni giorno in mezzo alla gente. La strada, del resto, è il luogo preferito da Gesù per incontrare le persone. Egli non si trova solo in luoghi prestabiliti, dove la fede e la vita della Chiesa ci permettono di riconoscerlo ed incontrarlo: ama venirci incontro sulla strada, che rappresenta il quotidiano, il vissuto di ogni giorno. È sulla strada che chiama Matteo, il pubblicano, Pietro e Giovanni, i pescatori di Galilea, Zaccheo, la Samaritana, i due discepoli di Emmaus, san Paolo.

Con ciascuno di questi personaggi, egli stesso avvia un dialogo fatto non solo di parole, di domande e risposte, ma anche di sguardi. Dice il Vangelo del giovane ricco: «*Gesù fissò lo sguardo su di lui – uno sguardo ricco di amore – e lo amò*». Un'esperienza che stabilisce una relazione profonda, coinvolgente, impossibile da dimenticare. È da questo clima di amicizia, in cui si pone da subito il colloquio, che nasce nel giovane il coraggio di interrogare il Maestro: «*Che cosa devo fare?*». Interessante il discorso del *fare*, tipico dell'animo giovanile, ma anche proprio della nostra attuale società. Non si amano tanto i discorsi, le parole che si dicono attorno a noi. Si preferisce l'azione, ricca di cose concrete su cui impegnare la nostra vita. Qui però nasce un problema di fondo: è possibile fare, e fare bene, senza avere un obiettivo preciso, un progetto su cui costruire il proprio agire? Oppure, basta fare comunque qualcosa per dirsi soddisfatti e contenti?

Certo, nelle scelte quotidiane forse è sufficiente operare per produrre qualcosa di bello, di buono, di utile, di necessario per se stessi o gli altri. Ma questo si consuma in un momento e la nostra vita non è fatta solo di momenti, che si susseguono l'uno dopo l'altro. Come si può costruire una casa, mettendo una pietra accanto o sopra l'altra, senza un progetto? Si rischia di accatastare delle pietre, che non reggono al primo colpo di vento. Per edificare qualcosa di stabile e sicuro occorre sì operare, ma sapendo bene per che cosa e per chi, secondo quale progetto, secondo il nostro personale progetto di vita. Questo è il senso della domanda del giovane: «*Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna, per costruire una vita che abbia valore pieno e definitivo?*». È un problema che, di fatto, spesso non ci poniamo, perché abbiamo paura delle conseguenze, lo ignoriamo, perché la risposta sarebbe troppo impegnativa. In questo modo, tarpiano le ali ai nostri sogni, che sono sempre più grandi del fare quotidiano e non dipendono da esso.

Solo Dio, che ci ha creato e conosce il nostro cuore, infonde in esso il desiderio di scoprire il disegno di amore, che vi è racchiuso. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa, sa quali sono le zone d'ombra che stentiamo ad illuminare nella nostra vita o che tentiamo di soffocare o di nascondere, anche a noi stessi, per paura di scoprire qualcosa di imprevisto, ma anche di meraviglioso. È questo svelamento del suo mondo che il giovane del Vangelo temeva. Ed è ciò lo ha reso triste, impedendogli di accogliere con entusiasmo l'invito chiaro e preciso di Gesù: «*Va', vendi tutto e dallo ai poveri; poi, vieni e seguimi*». Un invito semplice, ma che comporta il dono totale di sé; la rinuncia ai beni, che tengono legati il cuore e la vita al benessere solo per se stessi; la fiducia di poter trovare in cambio una gioia ben più grande e immensa: questa è la vocazione che il Signore propone da sempre nel cuore di ogni suo discepolo. Solo chi ama può capire quest'assolutezza che Gesù esige

verso la sua persona. Quando ami, infatti, non riesci a pensare solo a te stesso, ma ti apri, con trasporto, all'altro. Se questo vale per l'amore umano, diventa esperienza forte ed unica quando è Dio che ti ama e tu rispondi con amore al suo amore.

Sì, vi confesso, e lo dico con sincerità, che io mi sono fatto prete per amore, perché ho sentito forte dentro di me l'appello di Cristo: «*Vieni e seguimi*». Ho accolto questo invito, l'ho fatto mio con una scelta di amore per lui, trovando nella sua Chiesa il luogo ideale dove continuamente poter rinnovare questa scelta e quest'esperienza. Riconosco, inoltre, che insieme a questa chiamata, che il Signore ha suscitato in me, un ruolo importante nel mio cammino l'ha ricoperto l'amicizia con il mio vicario parrocchiale, un giovane prete con cui mi sono aperto e da cui ho ricevuto consigli, incoraggiamenti, orientamenti, ma soprattutto testimonianze belle e affascinanti del suo sacerdozio vissuto con gioia, che sprigionava in ogni occasione. Credo che anche oggi la testimonianza di persone, che vivono con entusiasmo contagioso la loro vocazione (qualsiasi vocazione), sia una delle condizioni privilegiate per percorrere una via possibile per realizzare, in concreto, l'esempio ricevuto ed apprezzato. Per questo dico a me stesso e a voi: non temiamo di rispondere agli inviti di Cristo con coraggio e fiducia, anche quando questi sembrano troppo alti da attuare, se consideriamo le debolezze della nostra vita. Il Signore non mancherà di farci incontrare chi ci aiuterà a realizzarli, mostrandoci quanto questo porti fiducia e serenità nell'anima.

Questo volare alto e sognare in grande sono richiesti da ogni vocazione: al sacerdozio, al diaconato, alla vita consacrata, alla vita contemplativa, alla vita missionaria, al matrimonio, alla missione. Per ciascuna di queste vie è preparato dal Signore un tempo di letizia, non privo di proposte alte, ma sorrette sempre da Lui. Quel "seguimi", del resto, indica che non siamo soli, ma possiamo contare sulla via, che è Cristo stesso, sulla sua amorevolezza di amico e confidente, sulla sua prossimità garantita da un amore fedele per sempre. Il beato Piergiorgio Frassati diceva: «*Voglio vivere e non vivacchiare*»; e dietro ad una foto di una scalata, inviata ad un amico, scriveva: «*Verso l'alto*», alludendo alla santità, quale meta finale della sua vita, da conquistare come si conquista un'alta montagna. Uno scalatore, infatti, guarda avanti, mai indietro, e si sforza di puntare alle vette sempre più alte. Le conquista con fatica, ma ne trae un piacere immenso, unico ed inimmaginabile in chi non prova quell'ebbrezza. Il futuro è nel cuore e nelle mani di chi sa costruirlo, giorno dopo giorno, su ragioni forti, convinte, e lo persegue con il massimo impegno.

Cari amici, oggi molti vivono condizioni di vita precarie e problematiche. Penso alla mancanza di lavoro, che assilla tanti di voi giovani; alla carenza di modelli di uomo e di donna testimoni insieme di una fede ricca di fascino, perché vissuta con gioia e con intensità di amore verso gli ultimi. Penso ad una società che non ci ama, perché cerca di adularci e catturarci, per renderci succubi di messaggi dominanti, che accontentano il corpo e ci rubano ciò che abbiamo di più prezioso, la libertà interiore. In molti subentra lo scoraggiamento, che conduce a ritenere che non serve impegnarsi, perché è tutto inutile. Le leve del comando e del futuro sono in mano ad altri, non a noi stessi. Io vi dico: non cessate di insistere e perseverare in quello in cui credete e nonostante tante difficoltà, continuate a sperare che l'alba di un mondo nuovo sta per sorgere. Perché, anche nel mondo di oggi, come ai tempi di Gesù, c'è Lui a guidare la storia e c'è il suo Spirito a cambiare in positivo le realtà più negative. È la fede in Lui che ci deve guidare e sorreggere, è la speranza pasquale a far risorgere ad una vita sempre nuova. Non si tratta di fare cose straordinarie, ma di fare come Gesù, che, giorno dopo giorno, ha agito con amore verso tutti e ha compiuto la sua missione, alla quale il Padre l'aveva chiamato, pagando di persona e senza tirarsi indietro.

In questi giorni di Assemblea, vi invito, infine, a guardare a Maria, giovane fanciulla di Nazareth, e alla vocazione a cui Dio l'ha chiamata. Il Vangelo ci dice che il futuro, che ella stava costruendo, si è innestato su quello di Dio e per questo è stato radioso, bello e ricco di amore per se stessa e per tutta l'umanità. E ciò si è compiuto grazie alla sua fede nell'impossibile di Dio e alla sua umiltà nel ritenersi serva del Signore, disponibile a compiere ciò che l'angelo le chiedeva nel suo nome. Voglia Maria, Madonna Consolata, patrona della nostra diocesi, confermare con entusiasmo e una testimonianza gioiosa e feconda la vocazione di quanti di noi già l'hanno scoperta in sé e sostenga ed illumini quanti di voi – giovani in particolare – sentite nascere il germe della vocazione sacerdotale, diaconale, religiosa, matrimoniale o missionaria, affinché il progetto di Dio possa crescere e diventare una scelta accolta e matura di frutti di bene, per voi stessi, per la nostra Chiesa e per l'umanità intera.